

Conti pubblici

Segnali negativi dai mercati: il governo rifletta

Giorgio La Malfa

Le quotazioni dei titoli di stato e lo spread dipendono dalle valutazioni degli operatori finanziari interni e internazionali. A loro volta queste valutazioni riflettono in parte dati e previsioni economiche obiettive, in parte giudizi circa l'affidabilità dei governi. Lo scorso anno l'andamento positivo dell'economia italiana era rafforzato dalla volontà di continuità manifestata dalla Presidente del Consiglio rispetto al governo Draghi. Di conseguenza lo spread in questo primo anno del nuovo governo è stato alto ma stabile. Oggi il quadro è completamente diverso. I numeri sono peggiori e il governo dà, forse senza rendersene pienamente conto, segnali di minore affidabilità.

Il primo segnale è stata la tassa sulle banche sentita come una concessione al populismo. Il paradosso è che nel testo definitivo è scomparso il gettito, ma è rimasto il discredito. Il secondo

è un disegno di legge di cui poco si parla, caro al ministro dell'Industria, che cambierebbe le regole che consentono alle banche di liberarsi dei crediti in sofferenza passandoli a operatori internazionali specializzati. Se approvato, esso porterebbe questo sistema collaudato alla paralisi. Il terzo sono le infinite esitazioni sulla ratifica del Mes.

Su questo quadro di minore affidabilità sono piombati i numeri sfavorevoli: l'annuncio di un deficit per il 2024 al 4,3% e la promessa palesemente inattendibile di una riduzione del rapporto debito/Pil dello 0,1% basata su una sopravvalutazione della crescita del prossimo anno e sui proventi del tutto illusori di privatizzazioni di attività pubbliche. La Presidenza del Consiglio dovrebbe essere attenta al cambiamento di opinione che si sta manifestando nei mercati e condurre una riflessione politica in seno all'esecutivo. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

